Altre poesie

**Battaglia navale**

“A7”. Buco.

E la nave da uno

attraccata in A6

si passa la man sulla fronte

o meglio sul ponte

e mi dice felice:

“E’ andata!”

“E’ andata si,

ma non troppo sperare

Giulia fra poco

ritorna a sparare”.

Del resto,

barchetta,

così è anche la vita,

il colpo che arriva

lo scansi,

lo scordi,

una volta, due volte,

ma poi è finita.

La Vita.

La Morte.

**Verso la Francia (pensando a mia nonna emigrante)**

Andava la nonna

bambina

per larici

ripieni di formiche,

rossi

come futuri già bruciati.

E andava

per equorei cespugli

ripieni di mirtilli

neri

come presente

che premeva

su due mucche abbandonate

per necessità di fame.

E andava

per torrenti scivolosi

zampillanti

di sassi aspersi

di muschio vaporoso

come sogni d’un passato

ormai già sconosciuto.

E andava per canti di radici

intinti nella tora

nascosti e amari

come infusi di genziana.

Canti di roccia

dove scoprire

quant’è duro

farvi arpionare un fiore.

**Liceo classico serale**

S’usciva nella nebbia

ed ognuno andava

ad un bus, ad un tram.

Qualche breve parola

però ci scaldava

nell’andare per via.

La Claudia, Maria.

E nel tram

ricordavo le imprese di Orlando.

E nel tram

ripassavo di greco e latino.

E mia mamma era in piedi.

per la pasta col sugo.

In ufficio rubavo

una sosta al caffè

per rileggere Lapo,

Guinizzelli e Guittone.

Alle cinque io uscivo

e per via,

una vecchia fanciulla,

mi chiedeva di andare.

Qualche volta ci andavo

e le parlavo di Dante.

Lei si spogliava,

ma intanto

più di tanti capiva.

E non sempre fingeva

per sapere di Dante.

Ed Ovidio e Catullo

cancellavano conti,

fatture,

l’ufficio,

dipingevano di luce

la nebbia là fuori.

“*Sembran versi di Gozzano*

- mi dici- *quando ancora ci si dava de lei”*

Ed invece eravamo a Milano

nell’inverno del sessantasei.

**Pelvo d’Elva**

Le tue rocce

arate da solitari ultimi abeti,

o Pelvo,

son davanti ai miei occhi

abbagliati

nel tremolante luccichio

dell’onda inquieta.

E lo spruzzo

diventa neve.

Cadrà pesante

sugli abbandonati tetti

e gli spogliati pascoli.

Senza rumore

sfracelleranno al suolo

inutili

i nidi dei merli.

Stagioni d’incontaminate giovinezze

nel ritratto dei “reire”.

Le ”lause “ del tetto

profumano di sempreverde,

ma in bocca hanno

il sapore,

amaro e duro,

del tempo e degli uomini.